

“MAL GOVERNO” E CONTROLLO NELLA MONARCHIA SPAGNOLA: IL PROCESSO DI *RESIDENCIA* A CARMINE NICOLA CARACCIOLO, VICERÉ DEL PERÙ

VALENTINA FAVARÒ*

Nelle ultime decadi il dibattito storiografico sulla natura politica della Monarchia spagnola si è arricchito grazie a un importante *corpus* di ricerche dedicate alla ricostruzione delle molteplici forme del “governo a distanza” e allo studio degli strumenti adottati dal sovrano per esercitare un maggiore controllo su ministri e ufficiali che rivestivano le loro cariche lontano dal cuore pulsante della Monarchia.

In tale contesto, lo studio delle pratiche di “corruzione” e dei tentativi condotti per arginarle ha aperto nuove prospettive interpretative, soprattutto con riferimento all’analisi dei processi di *residencia* a cui ministri e ufficiali delle Indie Occidentali erano sottoposti.

Il saggio, attraverso la ricostruzione di uno specifico *case study* – il processo di *residencia* a Carmine Nicola Caracciolo, viceré del Perù dal 1716 al 1719 – intende mostrare il funzionamento della procedura ispettiva, mettendone in evidenza le implicazioni politiche e l’uso strumentale, al fine di ridefinire equilibri fazionali e gerarchie di potere.

In recent decades, the historiographical debate on the political nature of the Spanish Monarchy has been enriched thanks to an important corpus of research dedicated to the reconstruction of the multiple forms of “remote government”, and to the study of the tools adopted by the sovereign to exercise greater control over ministers and officers who held their careers far from the beating heart of the Monarchy.

*In this context, the study of “corruption” practices and attempts to stem them has opened up new interpretative perspectives, especially with reference to the analysis of the *residencia* processes to which ministers and officials of the West Indies were subjected.*

*The essay, through the reconstruction of a specific case study – the *residencia* process to Carmine Nicola Caracciolo, viceroy of Peru from 1716 to 1719 – intends to show the functioning of the inspection procedure, highlighting its political implications and instrumental use, in order to redefine factional balances and hierarchies of power.*

* Università degli Studi di Palermo – Dipartimento Culture e Società (valentina.favaro@unipa.it)

1. UNA RIFLESSIONE METODOLOGICA

Nelle ultime decadi gli studi sulla Monarchia spagnola si sono arricchiti grazie all'attenzione rivolta a pratiche e fenomeni precedentemente rimasti sotto traccia e a un rinnovato interesse per gli strumenti politici adottati dal sovrano per l'affermazione e il rafforzamento del potere regio. All'interno di questo ampio filone, una rilevanza particolare hanno assunto le ricerche dedicate alla ricostruzione degli equilibri derivanti dalle molteplici forme del "governo a distanza"¹, e alle soluzioni di volta in volta individuate per esercitare un maggiore controllo sul *modus agendi* di ministri e ufficiali che rivestivano le loro cariche lontano dal cuore pulsante della Monarchia.

In tale contesto, lo studio delle pratiche di "corruzione" e dei tentativi condotti per arginarle ha aperto nuove prospettive interpretative, ad oggi ancora scandite da domande aperte e valutazioni *in fieri*². In primo luogo, le riflessioni che negli ultimi anni hanno costituito il termine *a quo* da cui prendere le mosse hanno riguardato la possibilità di adottare le categorie di "corruzione", "illecito", "interesse privato" per definire atteggiamenti e azioni intraprese da ministri e ufficiali in età moderna, nella consapevolezza di poter incorrere nell'errore di trasferire su tali categorie un significato anacronistico, del tutto estraneo alla mentalità del tempo³.

In secondo luogo, sulla base dell'analisi semantica e dei contesti⁴, le ricerche sono state rivolte alla decodificazione delle accuse, al fine di coglierne le implicazioni politiche e l'uso strumentale⁵, così come la valenza simbolica, all'interno del complesso sistema monarchico in cui i legami tra sovrano e rappresentanti della Corona nei diversi territori erano continuamente rimodulati in base ai rapporti di forza e agli esiti delle negoziazioni intavolate.

Infine, nella definizione di un corretto impianto metodologico, un ruolo centrale e dirimente è stato assunto dalle indagini che hanno messo in evidenza la crucialità del passaggio dal modello teorico di controllo alla sua declinazione pratica. Solo così, infatti, è stato possibile mettere in relazione i differenti meccanismi amministrativi con le realtà politiche e le tradizioni istituzionali in cui essi erano attivati, evidenziando l'eterogeneità delle forme di compartecipa-

1. Negli ultimi anni, un fecondo filone di ricerca ha riguardato l'articolazione del potere politico nei diversi territori della Monarchia spagnola e la necessità di sperimentare forme di governo capaci, anche attraverso la mobilità di uomini e la circolazione di idee e teorie di governo, di *vencer la distancia*. In particolare, il progetto coordinato da Guillame Gaudin, ha dato frutto a una serie di pubblicazioni interessanti, fra cui si segnala GAUDIN 2017; GAUDIN-CASTILLO GÓMEZ-GÓMEZ GÓMEZ-STUMPF 2017.

2. ANDUJAR-FEROS-PONCE 2017.

3. PONCE LEIVA 2016.

4. Da alcune decadi il dibattito circa la possibilità di utilizzare il termine "corruzione" per definire e analizzare pratiche e comportamenti all'interno della Monarchia spagnola d'età moderna ha assunto una indiscussa centralità. Come in molti altri casi, gli storici hanno consultato dizionari redatti tra il XVI e il XVII secolo per comprendere quale fosse il significato attribuito dai contemporanei al termine e se questo coincidesse con quello definito nella nostra attualità. Per esempio, Michael Bertrand, ha sottolineato che sebbene in Francia e in Spagna fosse chiaro il concetto di corruzione (e più precisamente, di corruzione politica), di fronte alla presenza di azioni illegali compiute da ministri o ufficiali della monarchia, si ricorresse con maggiore frequenza a espressioni più complesse, quali "mal governo", "appropriazione di diritti e proprietà del sovrano", "delitti contro il bene comune" (BERTRAND 2011).

5. È evidente che l'accusa di corruzione fosse strumentalmente mossa in momenti di particolare tensione politica e, come hanno dimostrato gli studi di Waquet, risultasse funzionale a risolvere conflitti e contrapposizioni fazionali interni alla corte, così come per definire nuovi equilibri e sostituire ministri che avevano perduto il favore regio (WAQUET 1984).

zione politica e dei poteri contrattuali esercitati dalle magistrature a livello locale⁶.

Nella complessa articolazione territoriale della Monarchia spagnola, i processi delle *visitas*, delle *pesquisas* e delle *residencias*⁷ assunsero dunque forme non del tutto omogenee e restituirono risultati differenti sebbene abbiano costituito, per l'intera età moderna, il perno attorno al quale ruotarono giudizi e sentenze, formulate nel corso o al fine di ogni incarico, secondo procedure ordinarie e straordinarie.

Come sottolinea Francisco Andujar Castillo,

Los juicios de residencia, una amplia tipología de visitas, las pesquisas, el envío de “jueces comisión”, la obligación de realizar inventarios de bienes antes de entrar en posesión de los cargos, el aislamiento social de los agentes, la prohibición de recibir nuevos oficios para los deudores de multas, la posibilidad de denuncia por parte de cualquier súbdito ante lo que considerara un abuso o un delito, fueron algunos de los mecanismos implementados – con mayor o menor continuidad y eficacia – para garantizar la recta administración de la justicia y el mantenimiento del bien público⁸.

Sebbene tutti i domini della Corona fossero soggetti a tali controlli, fu soprattutto nei regni americani che queste pratiche furono condotte con maggior sistematicità e capillarità, coinvolgendo tutte le gerarchie di potere, dall'*alcalde mayor* alla figura viceregia. Tale assunto è stato a lungo storiograficamente motivato ricorrendo all'affermazione che nei regni della Nuova Spagna e del Perù la corruzione fosse endemica e radicata – sia per la distanza dal sovrano⁹ sia per le maggiori opportunità di arricchimento¹⁰ – e che, pertanto, fosse necessario adottare un maggior rigore per verificare e arginare “il mal governo”. Risulta evidente che tale interpretazione soffra della parzialità del punto di osservazione e che potrebbe facilmente essere messa in discussione mutando prospettiva: è fuorviante, infatti, non tener conto che la registrazione di una maggiore quantità di casi di corruzione di viceré che avevano svolto il loro incarico nelle Indie occidentali, rispetto a quelli in cui era coinvolto chi fungeva da *alter ego* del sovrano nei territori spagnoli e italiani, sia dovuta (anche, se non soprattutto) al fatto che in Europa i viceré non fossero sottoposti al giudizio alla fine del mandato¹¹. Tale diversità, probabilmente riconducibile alla differente “natura” dei regni del Nuovo Continente rispetto a quella del Vecchio – i primi acquisiti attraverso conquista, i secondi aggregati per legittimità dinastica – fa sì che non si trovi traccia, nella documentazione archivistica, di indagini volte a valutare l'operato dei viceré e le azioni da loro intraprese tra Italia e Spagna al fine di consolidare interessi privati – economici e politici – a scapito della regia corte. In definitiva, non abbiamo quella mole prezio-

6. José Sanchez-Arcilla Bernal mette in evidenza l'eterogeneità degli approcci metodologici utilizzati per studiare i processi di *residencia*: «se han realizado estudios sobre los aspectos más relevantes del juicio de residencia: su origen y posterior evolución; su naturaleza jurídica; las distintas fases y la estructura del proceso; su tratamiento por parte la literatura jurídica; su valor como fuente histórica para otras disciplinas; sin faltar en los últimos años estudios sobre las postreras manifestaciones de la institución, así como su supresión y supervivencia en algunas repúblicas hispanoamericanas después de la independencia» (SANCHEZ-ARCILLA BERNAL 2019, pp. 16-17).

7. Per la comprensione dei meccanismi che muovevano *residencias*, *visitas* e *pesquisas* cfr. l'accurata analisi di HERZOG 2000. Si vedano, inoltre, MARILUZ URQUIJO 1952; CHAMBERLAIN 1943; CÉSPEDES DEL CASTILLO 1946; ZUMALACARREGUI 1946; GARCÍA VALDEAVELLANO 1963; PEYTAVIN 1994 e 1997, SÁNCHEZ BELLA 1980 e 1991.

8. ANDUJAR CASTILLO 2017, pp. 295-296.

9. Il vescovo Gaspar de Villaroel usa una metafora di grande efficacia – «Las estrellas solo lucen cuando el sol se pone» – con riferimento a coloro i quali, su diversi livelli, rivestivano cariche pubbliche nell'amministrazione peruviana (DE LA PUENTE BRUNKE 2012).

10. MORENO CEBRIÁN-SALA I VILA 2004.

11. ANDUJAR-FEROS-PONCE 2017, p. 308.

sissima di carte prodotte all'interno dei processi di *residencia* a cui i più importanti ministri regi erano sottoposti nei territori americani e che ci restituiscono uno spaccato della società con i suoi intrecci, i legami trasversali, le reti di potere, a prescindere dall'attendibilità dei giudizi¹².

Gli studi condotti sullo svolgimento delle *residencias*, infatti, mettono in evidenza quanto potesse esserne circoscritto e limitato il risultato: trattandosi, a differenza delle *visitas* e delle *pesquinas*, di un provvedimento ordinario, doveva attenersi a regole stringenti con riguardo alle modalità del procedimento, ai tempi e alla formulazione dei giudizi. Inoltre, le reti familiari e amicali che i funzionari riuscivano a tessere a livello locale, rendevano difficoltoso lo svolgimento di indagini prive di corruzione o connivenza, fenomeni che coinvolgevano sia i giudici incaricati di svolgere il processo, sia i testimoni chiamati a deporre.

Ciò nonostante, però, nella complessità del “governo a distanza”, e nell'impossibilità di esercitare controlli più efficaci, la *residencia* costituiva la migliore soluzione possibile per il mantenimento degli equilibri all'interno della Monarchia spagnola. Nella retorica della definizione del rapporto dicotomico fra un centro attento a preservare – sul piano politico, sociale ed economico – i regni d'oltremare e una periferia ritenuta corrotta e poco incline al rispetto delle leggi, questo strumento di controllo assumeva, anche da un punto di vista simbolico, una particolare valenza¹³.

In questa prospettiva, la parzialità del giudizio era comunque tollerata perché avrebbe consentito di mettere in relazione non soltanto spazi geograficamente lontani, ma anche modi di applicare e interpretare regole e *ordenanzas* in maniera profondamente differente¹⁴. In definitiva, *a pesar del fracaso*, tali procedure ispettive assumevano un valore positivo anche perché permettevano alla Corte di conoscere meglio quali forme avesse assunto l'esercizio del governo a livello locale.

2. CONTROLAR SIN REFORMAR¹⁵

Quanto finora affermato in merito agli strumenti di controllo adottati dai sovrani spagnoli – e alle implicazioni che ne derivarono – necessita di una ulteriore riflessione che metta in luce come in un'analisi di lungo periodo, in cui è sicuramente possibile individuare degli elementi di continuità, emergano comunque dei mutamenti, direttamente o indirettamente dipendenti dagli interventi che furono condotti negli ambiti burocratici e amministrativi della Monarchia.

Con riferimento al governo delle Indie Occidentali, particolare importanza assunse il processo di riforma avviato negli anni di Carlo II e accelerato dal passaggio del trono di Spagna dagli Asburgo ai Borbone, sia per l'influenza che il modello francese iniziò ad avere con il regno di Fi-

12. SANCHEZ-ARCILLA BERNAL 2019, p. 24.

13. HERZOG 2000, p. 15.

14. Come sottolinea Tamar Herzog, «los intentos de controlar la actuación de los ministros y el interés en mantener una administración eficaz, justa y limpia no obscurecían la naturaleza altamente personal de las relaciones entre el rey y los funcionarios dichos “públicos”. La toma de medidas y el desarrollo de las investigaciones se veían íntimamente influidas por las expectativas particulares y mutuas que tenía cada uno de ellos y a la hora de la verdad éstas consideraciones parecían más importantes que las justificaciones de tipo que hoy llamamos “racional” y “burocrático”» (HERZOG 2000, p. 172).

15. L'espressione “controlar sin reformar” riprende il titolo dell'articolo di Francisco Andujar Castillo, *Controlar sin reformar. La corrupción de los virreyes de Indias en el siglo XVII* (ANDUJAR CASTILLO 2019).

lippo V, sia perché la particolare congiuntura della guerra di successione aveva amplificato alcune difficoltà di gestione e mantenimento delle diverse aree della Monarchia. L'esigenza di razionalizzare la sfera fiscale, di aumentare le risorse finanziarie per far fronte ai diversi teatri del conflitto, di rendere l'amministrazione più funzionale e di arginare le forme di mal governo divennero il fulcro della politica spagnola tra la fine del XVII secolo e le prime decadi del XVIII.

In questa stessa congiuntura ci troviamo, però, di fronte ad un'apparente contraddizione: se da un lato l'aumentato ricorso alla venalità delle cariche – espediente finanziario largamente utilizzato anche nel secolo precedente, ma divenuto endemico al cambio dinastico¹⁶ – garantiva alla Corona un introito certo e immediato, dall'altro, la stessa venalità, diffusa e ramificata, alimentava fenomeni di “mal governo”, laddove l'ufficiale era costretto a trovare forme di introito “illecite” per recuperare quanto pagato per assumere la carica, per corrispondere l'imposta della “mezza annata” e per sopperire a un salario ritenuto insufficiente al mantenimento di uno stile di vita adeguato.

Di fronte a una presa di coscienza di tale fenomeno, via via crescente, il sovrano, in assenza di strumenti idonei, si trovava costretto a “controlar sin reformar”. Ciò significa che la verifica delle accuse mosse contro ministri, ufficiali e viceré sfociava, nella quasi totalità dei casi, nella condanna a una pena pecuniaria, ma in nessuna occasione ha aperto la via a una strutturata riforma degli apparati amministrativi o una revisione degli ambiti di intervento e delle competenze di chi esercitava, materialmente, il potere:

Dicho sistema de control permaneció invariable durante toda la centuria, sin que los graves delitos observados en algunos juicios, ni las denuncias de corrupción que periódicamente llegaban hasta el Consejo de Indias, ni el amplio conocimiento que se tuvo en la Corte acerca de las fortunas que conseguían atesorar los virreyes, fueran factores que indujeran a introducir modificación alguna en las formas de control del poder virreinal. El juicio de residencia funcionó más como una práctica burocrática asentada en la tradición política que como un efectivo mecanismo de fiscalización de la labor de los virreyes¹⁷.

Durante l'intero XVII secolo, soltanto nel 1629 fu avanzata l'idea di una riforma che limitasse la carica viceregia nelle Indie Occidentali a un solo triennio – senza che vi fosse dunque la possibilità di un rinnovo del mandato – limitando, così, il radicamento di rapporti personali a livello locale e la creazione di solide reti relazionali che potessero sostenere interessi individuali¹⁸. Tale provvedimento non fu, di fatto, mai attuato e anche nelle ultime decadi del Seicento, periodo in cui i fenomeni di corruzione sembrarono amplificarsi, le cariche allo scadere del triennio furono comunque rinnovate, seppur per *via secreta*.

Alla mancata attuazione di riforme corrispondevano, inoltre, inefficaci strumenti dissuasivi, o punitivi, che potessero far desistere gli alti ministri della Monarchia dal commettere illeciti o perpetrare pratiche di corruzione. La valutazione fra adottare la condotta del “buon governo” o del “mal governo” era sempre a favore di quest'ultima: il “costo economico” delle eventuali accuse era considerato, senza alcun dubbio, un rischio che valeva la pena correre, a fronte delle possibili fonti di arricchimento presenti nella sfera dell'illecito. Tale affermazione può essere supportata anche da un confronto fra i capi d'accusa contenuti in processi di *residencia* differenti, condotti nell'arco del XVII secolo. Nel 1626, quelli formulati a carico di Francisco de Borja y Aragón, principe di Esquilace, viceré di Nuova Spagna, furono ben centocinquanta,

16. ANDUJAR CASTILLO 2019.

17. Ivi, p. 338.

18. ANDUJAR CASTILLO-HEREDIA LÓPEZ 2019, p. 188.

e riguardavano pratiche che continuarono a essere perpetrate per oltre un secolo: il mancato controllo da parte del viceré del contrabbando di stoffe con la Cina, in cambio di elargizioni di denaro da parte dei mercanti; la partecipazione a tali attività mediante l'uso di imbarcazioni dei *criados*; il trattenimento di metalli preziosi che avrebbero dovuto concorrere alla definizione del *Quinto Real*; l'appropriazione di parte del denaro destinato alla realizzazione di opere pubbliche; la concessione di benefici ecclesiastici o assegnazione di cariche a *familiares* etc¹⁹. Ugualmente, a Pedro de Leyva y de La Cerda, conte de Baños, negli anni Sessanta del XVII secolo, nello stesso regno, furono contestati ben centosettant'otto capi di accusa, che poco si discostavano da quelli del suo predecessore²⁰. Come vedremo, nessun cambiamento rilevante si sarebbe verificato nel secolo successivo.

3. IL PROCESSO DI RESIDENCIA AL PRINCIPE DI SANTOBUONO

Su tale impianto metodologico può essere analizzato il processo di *residencia* a carico di Carmine Nicola Caracciolo, principe di Santobuono, viceré del Perù dal 1716 al 1719²¹. Membro di una delle più importanti casate aristocratiche del regno di Napoli, ambasciatore presso la Santa Sede e la Repubblica di Venezia durante gli anni della guerra di Successione Spagnola²², il principe di Santobuono fu il primo italiano a ottenere la nomina nel vicereame andino. Negli anni di Filippo V, l'attribuzione di uffici e onori a esponenti dell'*élite* della penisola italiana, precedentemente riservati a un più ristretto gruppo di *Grandes* castigliani, fu uno dei più importanti strumenti di fidelizzazione. Non è un caso, dunque, che proprio in questa particolare congiuntura Carmine Nicola Caracciolo fosse stato insignito della carica.

Nella costruzione della sua carriera, il principe di Santobuono aveva dimostrato di saper tessere reti relazionali con i più importanti esponenti delle corti francese e spagnola e, nella seconda decade del Settecento, di saper sfruttare la propensione di Filippo V a rafforzare il "partito italiano" a Madrid. Di tale gruppo Caracciolo divenne parte integrante e tassello strategico, soprattutto a seguito del legame stretto con il cardinale Giulio Alberoni²³, presto diventato il principale interlocutore della regina Elisabetta Farnese²⁴. La condivisione della linea politica del Cardinale e la partecipazione alla pianificazione di una nuova forma di governo – volta a privilegiare la via *reservada* per rafforzare, in primo luogo, il proprio potere e, secondariamente, la nuova *Secretaría del Despacho Universal de asuntos de Indias* a scapito delle prerogative e delle funzioni fino ad allora assunte dal *Consejo de Indias*²⁵ – fecero sì che

19. VILLARREAL BRASCA 2013.

20. RAGON 2016.

21. Per la ricostruzione della carriera politica transnazionale di Carmine Nicola Caracciolo si veda FAVARÒ 2019. Nel volume, seppur inserito all'interno di un quadro differente, è trattato anche il processo di *residencia* di cui si discute in questa sede.

22. Cfr. FAVARÒ 2018.

23. Sul cardinale Giulio Alberoni esiste un'ampia bibliografia, tra cui cfr. MAQUEDA ABREU 2009; MARTÍNEZ NAVAS 2010; ALABRÚS IGLESIAS 2011; BARRIO GOZALO 2011.

24. Sulla figura di Elisabetta Farnese e sul suo ruolo nel quadro politico internazionale cfr. FRAGNITO 2009; MAFRICI 1999 e 2019; SODANO 2018; VÁZQUEZ GESTAL 2013.

25. Il ricorso alla *via reservada* e l'esautorazione delle prerogative del *Consejo de Indias* si inseriva nell'ambito del riformismo borbonico e, soprattutto, rispondeva alla volontà di Giulio Alberoni di limitarne gli ambiti di azione. Il Cardinale individuava nei membri del *Consejo*, infatti, alcuni responsabili delle continue violazioni delle norme

Caracciolo ne seguì le sorti, dall'ascesa al rapido declino.

La definizione di tale rapporto e la consequenzialità degli avvenimenti offrono la chiave interpretativa per definire il quadro politico all'interno del quale si svolse il processo di fine mandato e per comprendere sia la posizione di fermezza assunta dai membri del *Consejo de Indias*, sia la rigidità del sovrano rispetto alle richieste di mediazione avanzate dal principe di Santobuono. A partire dal 1718, alcune azioni di Alberoni, ritenute eccessivamente ambiziose e poco accorte, iniziarono a suscitare opposizioni e malcontenti e determinarono il suo progressivo isolamento. Alla fine dell'anno successivo un decreto regio ne sanciva l'espulsione dalla corte e l'allontanamento dai confini della Monarchia²⁶.

Contestualmente, nell'ottobre del 1719, il principe di Santobuono chiedeva al sovrano di far rientro a Madrid²⁷ e il *Consejo de Indias* andava recuperando il pieno delle sue funzioni, che ora appaiono indirizzate a colpire, soprattutto attraverso un più stretto controllo su pratiche e attori, coloro i quali avevano sostenuto e coadiuvato Alberoni nell'attuazione dei suoi progetti di riforma. Fra questi vi era, come si è evidenziato, Carmine Nicola Caracciolo, il quale non solo aveva accolto le sollecitazioni del Cardinale, ma aveva altresì assunto una funzione propositiva nel tentativo di contribuire alla ridefinizione, nel vicereame del Perù, di una *nueva planta* di governo, al risanamento delle casse regie, al rafforzamento delle strutture militari, alla soluzione dei conflitti sociali²⁸.

che regolamentavano i rapporti con le Indie. In una lettera a Caracciolo, scriveva che avrebbe provveduto a ridurre il numero dei componenti a cinque o sei ufficiali e che «si vede che il governo nelle Indie è il più ingiusto e il più scellerato che sia al mondo [...] si è veduto un commercio infame e scandaloso, che si fa in questi consiglieri [...] e suppongo che alcuni verranno privati del loro impiego» (Archivio di Stato di Napoli (da ora in poi Asn), Archivio privato Santobuono (da ora in poi Aps), vol. 40, f. 3, n.n., Madrid, il cardinale Alberoni al principe di Santobuono, Madrid 19 ottobre 1716). In diverse occasioni il principe di Santobuono fu sollecitato a comunicare direttamente con il sovrano, senza l'intermediazione del *Consejo*. Si veda, ad esempio, Archivo Historico Nacional Quito (da ora in poi Ahnq), Corte Suprema, Cedulaarios, caja 7, c. 156. Nello stesso 1717 Alberoni aveva disposto il trasferimento della *Casa de Contratación* e del *Consulado de Cargadores a Indias* da Siviglia a Cadice (cfr. KUETHE 2013, vol. 1, p. 24; CRESPO SOLANA 1996).

26. Biblioteca Nacional de España, ms. 10.927, cc. 18r-19r, *Decreto del Nro. Sr. Dn. Phelipe V en que separa del Ministerio à el Cardenal Alberoni*.

27. La richiesta di sollevazione dall'incarico fu immediatamente accolta dal sovrano e resa operativa dal 26 gennaio 1720, data in cui il successore Diego Morcillo assunse ufficialmente il governo del Perù (Asn, Aps, vol. 35, f. 20, n.n., s.d.). Per quanto la richiesta formulata dal Viceré nell'ottobre del 1719 di non prorogare di un ulteriore triennio la carica fosse stata motivata, nelle lettere inviate al sovrano, dal cattivo stato di salute e dalle difficoltà climatiche, appare plausibile che la decisione di rientrare in Europa fosse dettata anche da motivazioni più squisitamente politiche (Asn, Aps, vol. 37, f. 1, n.n., 9 luglio 1721). Con lui rientrarono i figli Mariano e Giulia Quinteria, così come molti che avevano rivestito cariche all'interno della *Casa Real*. Altri rimasero, come testimoniano gli atti notarili rogati nelle decadi successive e costituirono il primo significativo nucleo della comunità italiana a Lima, così come si andò poi formando tra XIX e XX secolo (cfr. più in generale BONFIGLIO 1998).

28. Asn, Aps, vol. 40, f. 2, n.n., Il cardinale Alberoni al principe di Santobuono, Madrid, 21 ottobre 1716.

3.1 Il mandato viceregio: governo e controllo

Carmine Nicola Caracciolo ricevette la nomina a viceré del Perù nel 1711²⁹, ma riuscì a intraprendere il viaggio oltreoceano soltanto nel settembre del 1715³⁰. Nell'arco di tempo trascorso in attesa della partenza, ebbe la possibilità di acquisire informazioni sulle dinamiche politiche, economiche e sociali del regno andino, sulla base di relazioni e memoriali redatti dai suoi predecessori e delle istruzioni, pubbliche e segrete, da lui ricevute nel 1712³¹. Non stupisce, pertanto, che nel settembre dello stesso anno, il principe di Santobuono potesse esprimere con risolutezza il suo parere in merito all'esercizio del governo nelle Indie Occidentali:

se conoce claramente que los virreyes de dicho reino [del Perù] sacan sus provechos de otras conveniencias además de su sueldos. Y no debiendo ponerse en consideración los injustos medios de vender la justicia y las gracias, de ocultar cuentas de la Real Hacienda, de suponer gastos imaginarios, de mezclarse por dinero en dependencias de frailes con detestables simonías, y otros horrorosos medios de este género que no deben suponerse practicables, ni aun entre ministros bárbaros, los que se dice haber usado algunos virreyes menos escrupulosos se reducen a los siguientes: primero, a cerrar los ojos permitiendo tácitamente comercios ilícitos de extranjeros en aquel reino, sacando de una tal tolerancia notables provechos; segundo, a pagar libranzas atrasadas con retención sobre de ellas de un 30 y hasta 50 por ciento en beneficio propio; tercero, a vender, o sea beneficiar los puestos y corregimientos que son de su provisión, o que proveen en ínterin en falta de los propietarios proveídos por el rey; cuarto, a obligar a los sujetos a quienes S.M. ha conferido los gobiernos y regimientos a la contribución de alguna cantidad para dar ejecución a los Reales Despachos; quinto, a comerciar debajo de nombre ajeno en el mismo reino, y en la Nueva España, no obstante las leyes que lo prohíben³².

Il memoriale, diretto a José Grimaldo, Segretario del *Despacho de Guerra y Hacienda* di Filippo V, mette in luce, con estrema chiarezza, quali fossero gli espedienti utilizzati dai viceré dei regni del Nuovo Continente al fine di rafforzare il proprio potere economico o, secondo quanto sostenuto da Santobuono, per rimediare all'insufficienza del soldo percepito, eccessivamente esiguo per poter far fronte a tutte quelle spese che l'incarico implicava. La descrizione del *modus agendi* è funzionale al principe di Santobuono per formulare al sovrano la richiesta di un sussidio di 600.000 pesos da riscuotere nell'arco del triennio del suo mandato. Si trattava, di fatto, di un *aprovechamiento particular* con il quale sarebbe stato sancito l'impegno di Caracciolo ad agire diversamente dai suoi predecessori e a ripristinare, nel complesso contesto peruviano, una corretta amministrazione. Il raggiungimento dell'obiettivo prevedeva anche la promozione di riforme che contribuissero a ridurre le ampie sacche della corruzione, ricorrendo persino alla "formalizzazione" di alcune pratiche illecite divenute ormai consuetudinarie e inestirpabili, così che la Corona potesse trarne vantaggio. Si trattava, in definitiva, di un "pacto

29. Asn, Aps, vol. 33, n.n., Lettera del principe di Santobuono a Filippo V, Venezia, 31 ottobre 1711 e *ivi*, vol. 39, Lettera di Filippo V al principe di Santobuono, Madrid 20 dicembre 1711.

30. Archivo General de las Indias (da ora in poi Agi), Audiencia de Panama, vol. 190, n.n., 30 aprile 1715, *Instrucción para el despacho, carga, y cobranza de derechos de los navios que han de conducir a tierra firme al principe de Santo Bueno, assi por razon de salida de Cadiz como en Indias y de retorno a estos reynos*.

31. Asn, Aps, vol. 39, f. 2, n.n., *Instruzioni che si danno al principe di Santo Bono viceré governatore e capitano generale delle province del Perù*, Madrid 20 dicembre 1711; Asn, Aps, vol. 39, f. 2, c. 82, *Instrucción que de orden de S.M. se han mandado formar para que el Signor virrey principe di Santobono la tenga presente y puntualmente la observe*, Madrid 20 novembre 1712.

32. Archivo Histórico Nacional, Estado, leg. 2319, n.n., *Memoria para el señor don Joseph de Grimaldo*, cit. in ANDUJAR CASTILLO 2019, pp. 324-325.

de corrupción aceptada”³³ tra il sovrano e il suo *alter ego*, affinché questi non cedesse alla tentazione di *rubar demasiado*.

Il *corpus* di riforme effettivamente elaborato dal principe di Santobuono negli anni del suo vicereame, e recepito dal *Consejo de Indias* nel 1719³⁴, non incontrò, però, parere favorevole, e l’opposizione mostrata nei confronti delle proposte – soprattutto da Bernardo Tinajero – sembra, in un certo senso, anticipare le accuse che sarebbero state mosse, poco tempo dopo, in occasione del processo di *residencia*, alimentate, come si è evidenziato, da una forte componente politica³⁵. Le ostilità maturate nei confronti di Carmine Nicola Caracciolo andavano ben al di là dalla valutazione del suo mandato, durante il quale il perseguimento di strategie volte al consolidamento del potere personale e il rispetto del patto di fedeltà al re non sempre seguirono percorsi divergenti, ma sovente si intrecciarono, sovrapposero, alimentarono reciprocamente. Ciò nonostante, già alla vigilia dell’avvio della procedura processuale – affidata per *via reservada* a tre *oidores* dell’*Audiencia de Lima*, don Miguel Nuñez de Sanatria, don Pablo Vazquez de Velasco e don Miguel de Ormaza, Ponce de Leon³⁶ – Filippo V esprimeva un giudizio di colpevolezza, fondato sulla presunta certezza che il viceré avesse agito nel mancato rispetto di quanto «extablecido por diferente y repetidas leyes del derecho municipal»³⁷.

Tale accusa era anche estesa a due uomini di stretta fiducia del viceré, considerati elementi chiave e interlocutori strategici del “partito santobuonista”, rapidamente ramificatosi nella città limense: don Joseph de Patau e don Luis de Alarcon. Il primo aveva già rivestito la carica di *Alcalde de la Casa y Corte* del re, ed era al fianco di Caracciolo dall’imbarco al porto di Cadice, nel settembre del 1715³⁸. Il viceré lo nominò *Juez de Contrabandos*, carica funzionale a garantire un più efficiente controllo sulle azioni di contrabbando che alimentavano un circuito di scambi di beni asiatici ed europei e che erano condotte trasversalmente, tanto da mercanti spagnoli quanto da stranieri³⁹. In particolare de Patau avrebbe dovuto vigilare sul rispetto delle nuove disposizioni emanate tramite cedole regie, secondo le quali tutti i *corregidores* del regno avrebbero dovuto sequestrare il carico di merci dei mercanti scoperti a «vender y despachar para sí» senza licenza⁴⁰. I due terzi del valore corrispettivo sarebbe confluito nelle casse del *Real*

33. ANDUJAR CASTILLO 2019, p. 325.

34. La documentazione relativa ai progetti presentati da Caracciolo al Consejo de Indias è contenuta in Agi, Audiencia de Lima, vol. 410, n.n.

35. I componenti del *Consejo* invitarono il viceré a consultare nuovamente un dispaccio regio inviatogli nel settembre del 1716; al suo interno avrebbe rintracciato tutti i rimedi da adottare per arginare il malfunzionamento della macchina amministrativa e per governare senza dover ricorrere a «remedios tan extranos como los que contiene su projecto» (Agi, Audiencia de Lima, vol. 410, n.n., *Proyecto para la puntual y exacta revision de las quantas de las caxas del reyno y para la buena administracion de sus rentas*, Madrid, 6 dicembre 1719).

36. Agi, Audiencia Lima, 487, n.n., *Copia de la comision dada por la via reservada a 11 de enero de 1719 a tres oidores de la Audiencia de Lima para tomar la residencia al virrey principe di Santobuono*. Qualora uno dei tre *oidores* si fosse trovato nell’impossibilità ad adempiere l’incarico assegnato, si sarebbe dovuto procedere alla nomina di un ulteriore giudice, scelto all’interno dell’*Audiencia de Lima* in base all’anzianità di servizio

37. *Ibidem*.

38. L’elenco dei passeggeri che salparono da Cadice assieme al principe di Santobuono si trova in Agi, Contratacion, leg. 5468, n. 2.

39. Cfr., Asn, Aps, vol. 40, f. 1, c. 207, *Sopra la proibizione delle robbe di seta della China*, Lima 31 ottobre 1718. Cfr. anche BONIALIAN 2012, 2014, 2017.

40. Asn, Aps, vol 39, f. 6, n.n., *Al virrey y audiencia de Lima ordenando lo que han de executar sobre el exterminio del comercio estranero en aquellas provincias y castigo de los ministros y vassallos que se huvieren mezclado*

Fisco, mentre la quota rimanente sarebbe stata distribuita dal *corregidor* a coloro i quali avevano denunciato l'attività illecita o agli ufficiali che l'avevano supportato nella conduzione della confisca. L'azione congiunta di Caracciolo e de Patau – che in teoria avrebbe dovuto risanare le casse della *Real Hacienda* grazie all'imposizione di numerose ammende – aprì invece la via, secondo le accuse mosse contro il viceré, a facili arricchimenti personali.

Il secondo, don Luis Ambrosio de Alarcon, aveva conosciuto il principe di Santobuono nel regno di Napoli, dove aveva rivestito la carica di Giudice della Gran Corte e di membro del Real Consiglio di Santa Clara. Persona di «toda integridad, zelo y disinterés»⁴¹, proseguì la sua carriera come componente del *Consejo de las Indias* e alcalde della Casa e Corte del re⁴². Nel 1717, la sua nomina a sovrintendente delle miniere di Huencavelica assunse una particolare importanza perché riguardava un settore chiave dell'economia peruviana, ed era stata ritenuta necessaria per coadiuvare il viceré in un più efficiente controllo di *corregidores* e *caciques*; per semplificare i meccanismi di produzione, eccessivamente farraginosi, che moltiplicavano i tempi di estrazione e di fusione dei metalli preziosi e ne aumentavano sensibilmente i costi; per rivedere l'organizzazione del lavoro, attraverso la creazione di *gremios* (corporazioni di mestiere)⁴³ che rendessero più fluide le comunicazioni fra i viceré, gli ufficiali e i minatori⁴⁴.

Joseph de Patau e Luis de Alarcon furono accusati di frode: se il *Juez de Contrabandos* aveva illecitamente ottenuto, in meno di due anni, 100.000 pesos di profitto, il sovrintendente delle miniere aveva acquistato il mercurio a 45 pesos al quintale, caricandone invece 58 sulle casse della *Real Hacienda*, «partiendo con el virrey la utilidad»⁴⁵. In entrambi i casi si sarebbe dovuto procedere a un'ulteriore raccolta di informazioni ed, eventualmente, alla perquisizione delle rispettive abitazioni al fine di verificare la presenza di beni ottenuti attraverso la conduzione di attività illecite⁴⁶.

3.2. I capi di accusa

Le indagini condotte dai tre *oidores*, attraverso la convocazione di testimoni che potessero riferire in merito alle azioni compiute dal viceré, portarono alla formulazione di quattordici capi d'accusa⁴⁷ su diversi ambiti amministrativi e burocratici. La loro lettura consente di avanzare

en el, Madrid, 27 marzo 1717. Cfr. anche Ahnq, Corte Suprema, cedularios, caja 7, vol. 1, c. 318. Cfr. ANDÚJAR CASTILLO 2008.

41. Asn, Aps, vol. 38, f. 14, n.n., 22 febbraio 1717. Cfr. anche Asn, Aps, vol. 39, n.n., *Al viceré del Perú si ordina che avesse posto persona che governi ed abbia cura della mina di Guencavelica in forza della facoltà che per questo le sta concessa, informi che ricompenza se le può dare*, Madrid, 6 luglio 1716.

42. Agi, Audiencia de Lima, vol. 410, n.n., Lima, 14 settembre 1719.

43. La proposta scaturiva dai buoni esiti che la creazione delle corporazioni aveva avuto a Potosì, Cailloma e Huencavelica e, pertanto, si auspicava che lo stesso potesse verificarsi a Lipes, Aullagas, Oruño, Puno e Santo Antonio de Esquilache (Asn, Aps, vol. 38, f. 11, n.n., *Relazione sullo stato delle miniere*).

44. *Ibidem*. All'interno della relazione si trova, inoltre, una riflessione su tre possibili provvedimenti: aumentare il valore dell'argento, «dandole el que tiene entre las naciones»; ricalcolare al ribasso – da un quinto a un decimo – la percentuale della tassa pagata sul valore dei metalli preziosi; limitare il costo del mercurio.

45. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., don Joseph Zerzano y Chavarria, Lima 5 aprile 1719.

46. Agi, Audiencia Lima, 487, n.n., *Copia de la comision dada por la via reservada a 11 de enero de 1719 a tres oidores de la Audiencia de Lima para tomar la residencia al virrey principe di Santobuono*.

47. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *Cargos que resultan de la residencia y pezuiza secreta que los seno-*

alcune riflessioni. Come è stato sottolineato in studi recenti, il “mal governo” poteva avere ripercussioni negli interessi del re, di individui terzi, o compromettere il normale corso della giustizia. E in effetti, il giudizio formulato *in nuce* da Filippo V – anche sulla base di memoriali inviati a corte e chiaramente orientati a screditare la figura del principe di Santobuono⁴⁸ – conteneva la certezza che il viceré avesse agito, come e più dei suoi predecessori, con il principale obiettivo di *ganar dinero*, per il cui raggiungimento non esitò a ricorrere alla corruzione e ad assumere un ruolo attivo nella conduzione di azioni – in ambito mercantile e minerario – che compromettevano l’afflusso di risorse finanziarie nelle casse regie. Tale impianto teorico non trova però un’immediata corrispondenza nei capi d’accusa, dai quali non emergono, come ipotizzato, azioni metodicamente condotte per ledere interessi – politici e finanziari – della Corona, quanto piuttosto l’adozione di un *modus agendi* sovente poco incline al rispetto di norme e pratiche (scritte o consuetudinarie) in alcuni contesti specifici.

In merito all’esercizio della giustizia, le testimonianze raccolte permisero di mettere in evidenza, ad esempio, il mancato rispetto dei tempi per la soluzione di contenziosi, la volontà del viceré di non procedere alla chiusura della casa da gioco gestita dal figlio – divenuta luogo di ritrovo di delinquenti – e il frequente ricorso, attraverso il suoi *criados*, alla corruzione dei giudici. Altri capi d’accusa ruotavano, invece, attorno alla mancata osservazione di ordini regi. In diverse occasioni, nell’arco del triennio, Caracciolo aveva ignorato disposizioni contenute in *cedulas* e *ordenanzas* che riguardavano attività legate al contesto cittadino e regnicolo: non aveva reso esecutivo il bando che prevedeva l’espulsione da Lima degli stranieri, non aveva disposto l’invio di una flotta per rafforzare la difesa delle coste del Cile e aveva disatteso la *cedula* regia che ordinava la sospensione di ogni *visita* nelle terre, *obrajes de ingenios y azucar* del regno. Infine, il viceré veniva considerato colpevole di aver agito a vantaggio e sostegno dei propri *familiares*, sia attraverso elargizioni economiche ingiustificate, sia mediante l’attribuzione di cariche e la concessione di privilegi. In questo contesto, anche la valenza simbolica del cerimoniale veniva distorta, modificando i principî di precedenza, di ordinamento gerarchico, di equilibrio fra i rappresentanti delle *élite* cittadine e regnicole.

La formulazione del giudizio di *residencia*, basato sui capi d’accusa descritti, restituì dunque una realtà ben diversa da quella ipotizzata dal sovrano e dai componenti del *Consejo de Indias* e si tradusse nella condanna al pagamento di 70.000 pesos. Sebbene tale divergenza fosse stata in-

res doctores don Miguel Nunez de Zanabria, don Pablo Vazquez de Velasco del orden de Santiago y don Juan de Echavarria Suloaga del mismo orden decano y oidores de esta real audiencia [...] han echo de los possedimentos del ecc.mo principe di Santobuono, 6 settembre 1720.

48. Fra questi, particolare importanza assume il memoriale di Jorge Cugurra, sia per osservare da un punto di vista differente le azioni condotte da Carmine Nicola Caracciolo, sia per evidenziare la fluidità e la mutevolezza degli equilibri all’interno di gruppi di potere. Cugurra, già governatore della provincia di Gallura in Sardegna, aveva seguito il viceré nelle Indie dietro promessa dell’assegnazione di un ufficio che gli avrebbe garantito un soldo di 8.000 pesos annui. Quando comprese che la promessa sarebbe stata disattesa iniziò a denunciare il malgoverno del principe di Santobuono attraverso testimonianze rilasciate agli *oidores* dell’Audiencia di Lima e inviate a Madrid. Fra le accuse, le più aspre riguardavano la compartecipazione alle attività di contrabbando, il mancato intervento per soffocare una sollevazione guidata dai frati francescani nella provincia di Guamanga e, soprattutto, l’aver anteposto gli interessi personali e familiari a quelli del regno (Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *Memoriale di Jorge Cugurra*, 24 marzo 1718. Cfr. anche Agi, Audiencia de Lima, vol. 488, n.n., *Don Jorge Cugurra - Guardase por tenerlo presente por los cargos que resultan contra Santobuono*, Lima, 24 marzo 1718. A margine del documento si trova l’annotazione: «Mucha parte de esto puede ser muy apasionado porque este le ha depreciado el virrey desde el principio pero mucho sera verdadero entre tanto como dice por esto se deven pedir informes a Lima con toda reserva» (*ibidem*).

interpretata a Madrid come una distorsione, conseguenza della corruzione dei testimoni interrogati e del mancato rispetto dell'obbligo di segretezza – che aveva permesso agli indagati di elaborare una strategia difensiva⁴⁹ – rispecchia invece chiaramente alcuni principî inerenti al processo, e che in questa sede hanno costituito il paradigma metodologico per interpretare le *residencias*.

In primo luogo, è necessario riportare su un livello teorico la funzione e il valore delle informazioni contenute nelle carte processuali, così come nelle difese di conseguenza formulate⁵⁰. La documentazione prodotta al fine di ricostruire le azioni condotte dai *residenciados*, non avrebbe potuto, senza il supporto di altre tipologie di informazioni e accertamenti, attestare con sicurezza il buon o il mal governo degli agenti del re. Ciò dimostra, ancora una volta, che l'opposizione e il rigetto degli esiti del processo da parte dei membri della sezione *Justicia* del *Consejo de Indias* – Antonio de la Pedrosa, Antonio Valcarcel, Rodrigo Zapeda e Juan Santos de San Pedro – celasse motivazioni differenti, riconducibili, come si è sottolineato, al mutamento degli equilibri interni alla corte madrilena. Inoltre, gli studi condotti su altri processi di *residencia* dimostrano quanto, generalmente, il *Consejo de Indias* tendesse a rimodulare la condanna a favore degli accusati e ridurre il valore della pena pecuniaria, proprio alla luce di quella valenza simbolica insita nella *residencia* e della funzione che ricopriva nella definizione dei rapporti negoziali fra centro e periferia⁵¹.

Le cose, per il principe di Santobuono, andarono però diversamente.

4. UN NUOVO PROCESSO

La difesa di Caracciolo fu affidata al procuratore Pérez de Guzmán, che si impegnò nella redazione di un documento estremamente articolato, di ben settantacinque carte⁵². Come evidenza Maria Angeles Gálvez Ruiz, il testo

responde, sin duda, a un esfuerzo de propaganda reivindicativa del príncipe en defensa de su honor y buen gobierno, cuyo objeto de impresión iba más allá del ámbito judicial, y que, como otros alegatos impresos de la época, contenía un valor agregado de carácter extrajudicial. En este tipo de defensas jurídicas o porrones la cuestión del honor era una de las claves para desear la reconstrucción de un pleito o juicio a través del relato y el discurso de la defensa⁵³.

49. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *Don Juan de Echavarria Suloaga, oidor de la Audiencia de Lima informa a V.M. sobre diversos puntos y hechos que han pasado en la actuacion de la residencia del principe di Santobuono, Lima 18 dicembre 1720*.

50. Come sottolinea Sanchez-Arcilla Bernal, bisogna prestare particolare attenzione «cuando se tenga que hacer una valoración histórica del juicio de residencia», tenendo presente che «nuestro análisis ha de ir mucho más allá del caso concreto objeto de estudio o de una noticia -siempre subjetiva- que nos haya dejado, por ejemplo, un virrey en sus memorias» (SANCHEZ-ARCILLA BERNAL 2019, p. 21).

51. Francisco Andujar Castillo ben spiega come il giudizio di *residencia* funzionasse più «como una espada de Damocles que potencialmente podía recaer sobre un residenciado que como un sistema efectivo para impedir que se incurriera en delitos por parte de los virreyes durante sus periodos de gobierno. En otros términos: la comisión de delitos, el incumplimiento de las leyes, el enriquecimiento ilícito, los fraudes y los abusos en general, eran rentables, tanto en lo económico como en lo político. Sin embargo, no siempre esas actividades ilícitas emergían siempre en los juicios de residencia y, cuando lo hacían, ignoramos en qué medida venían a poner de manifiesto las dimensiones reales de esas prácticas» (ANDUJAR CASTILLO 2019, p. 327).

52. Ags, Escribanía, 552A, f. 118-184, *Pedro Pérez de Guzmán, en nombre del Excelentísimo Señor Príncipe de Santo Buono, en los autos de su residencia del tiempo que exerció los cargos de Virrey, Gobernador y Capitán general de estos Reynos*.

53. GÁLVEZ RUIZ 2020, p. 217.

Tuttavia, il ricorso a una retorica abilmente orientata a mettere in luce le peculiarità che avevano contraddistinto la carriera di Carmine Nicola Caracciolo – fedeltà e onore⁵⁴ – non ebbe il risultato sperato e, così, alla decisione del *Consejo de Indias* di non accettare la formulazione del giudizio ricevuto dagli *oidores* di Lima, fece seguito la richiesta di attivare un’ulteriore procedura ispettiva. Un dispaccio regio del 23 aprile 1722 formalizzava l’avvio del nuovo processo, affidato a Juan Perez de Urquizu, *oidor* dell’Audiencia de Lima e agli *alcaldes del crimen* Miguel de Gomendio y Javier de Salazar⁵⁵.

Le indagini furono organizzate mediante la formulazione di ventisei quesiti da sottoporre agli interrogati⁵⁶, volti ad accertare, per una seconda volta, che Santobuono e i suoi *criados* non fossero stati coinvolti nelle attività di contrabbando condotte principalmente da mercanti francesi e finalizzate al commercio di prodotti tessili con la Cina. La procedura non fu priva di difficoltà e rallentamenti: il nuovo viceré, Diego Morcillo, agiva palesemente nel tentativo di condizionare gli interrogatori al fine di avvalorare la presunta colpevolezza di Santobuono, e aveva altresì vietato di prelevare dalle casse della Real Hacienda i fondi necessari allo svolgimento del processo⁵⁷. Inoltre, ai procuratori del principe, don Virginio Maria Gritta, don Melchior de Paz e don Bernabé Phelipe de Aragon, incaricati di seguire il processo e di difenderlo dalle accuse che gli sarebbero state mosse, fu ordinato di lasciare Lima e di non risiedere in alcun luogo che distasse meno di otto leghe dai confini della città⁵⁸. Di fronte a tali ostacoli, volutamente frapposti per ritardare la formulazione del giudizio e la conseguente sollevazione di Caracciolo da accuse infondate, Juan Perez de Urquizu decise di interrompere il processo, causando così ulteriori rallentamenti. Soltanto dopo diversi mesi le indagini furono riprese e affidate a don Miguel de Gomendio prima e a Francisco Xavier de Salazar poi⁵⁹.

Nonostante l’impegno profuso, a livello locale e centrale, per imbastire capi d’accusa maggiormente rilevanti rispetto a quelli formulati nella prima *residencia*, neanche questa seconda indagine ispettiva avrebbe restituito al *Consejo de Indias* i risultati sperati. Furono il prolungamento dei tempi, le incertezze delle procedure e le difficoltà economiche – che impedivano di corrispondere al *Consejo*, nei tempi stabiliti, la pena pecuniaria imposta al termine della

54. Tale retorica fu anche alla base delle suppliche rivolte dal principe di Santobuono al sovrano affinché disponesse di non procedere a un secondo giudizio e dimostrasse così pietà nei confronti di un *fiel vassallo* che «desde el principio de su glorioso reynado no ha hecho mas que emplear su persona, vida, salud y hazienda en su real servicio» (Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *Memoriale del principe di Santobuono*, 12 luglio 1722). La richiesta prescindeva dall’accertamento della colpevolezza o dell’innocenza del principe di Santobuono e si fondava principalmente sull’impossibilità di gestire, a distanza, la difesa – che sarebbe stata affidata a un procuratore – e di sostenerne i relativi costi.

55. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., Lima, 12 settembre 1723; Agi, Escribanía, 553A, *Autos generales de la segunda residencia que se tomó al principe de Santo Buono, por haberse declarado nula la que se dio en el año 1719. Lima, año de 1722*.

56. Agi, Escribanía, 553A, *Autos generales de la segunda residencia. Segunda Pieza. 30 de julio de 1724*.

57. Secondo Maria Angeles Galvez Ruiz le ostilità di Diego Morcillo erano alimentate dalla volontà di ledere gli interessi della “fazione santobuonista” presente a Lima anche dopo la partenza del principe: “El enfrentamiento entre el virrey y el arzobispo que lo reemplazaba no solo respondía a antipatías personales, sino a la involucración de otros actores pertenecientes a grupos de presión y fuerza en la sociedad colonial, que llegaron a conformar bandos opuestos en coyunturas específicas como las que atienden a ese trasvase de poderes entre las dos más altas dignidades del momento en el Perú” (GÁLVEZ RUIZ 2020, p. 223).

58. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *Copia del decreto dado por el Arzobispo Morsillo virrey de el peru y notificado de Su Orden a los Apoderados de el principe de Santobuono*, Lima, 3 settembre 1723.

59. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., 13 novembre 1724.

*residencia*⁶⁰ – a far sì che gli ultimi anni di vita di Caracciolo trascorressero senza che potesse godere di una definitiva sentenza favorevole e, di fatto, subendo una forte limitazione della libertà personale. In considerazione del perdurare dell'inadempimento e della prosecuzione del processo a Lima⁶¹, gli fu proibito sia di allontanarsi dalla corte senza il consenso regio sia di lasciare i confini della penisola iberica⁶².

5. CONCLUSIONI. LA “CORRUZIONE”: UN CONCETTO POLISEMICO

D'accordo con quanto sostenuto da Pilar Ponce Leiva, si può affermare che la “corruzione” sia un concetto polisemico, mutevole in relazione al contesto e alla percezione dei singoli attori sociali coinvolti, con un ruolo attivo o passivo. Le differenti declinazioni portano a includere ambiti eterogenei, fino a comprendere «el engaño, la simulación, la ambición desmedida -que desemboca en la avaricia-, la vanidad, la deshonestidad, la deslealtad, la adulación, la ociosidad, la afectación»⁶³. Ne emerge chiaramente un quadro di cui è difficile tracciare, ad esempio, i confini fra sfera pubblica e privata, giuridica e morale, e in cui ogni tentativo di discernere gli interessi personali dal servizio al re e alla Monarchia risulta fallimentare. Al contempo, nel perseguimento di obiettivi individuali – che non necessariamente confliggevano con quelli più ampi della Corona – le azioni condotte dai ministri del re muovevano con fluidità valicando la sfera di ciò che la comunità percepiva come “lecito” per lambire i confini dell'illecito.

Come si è visto attraverso la narrazione di un caso specifico, tali meccanismi venivano osservati come se fossero realtà ineludibili, verso le quali ogni tentativo di intervento mostrava tutta la sua inadeguatezza. Tuttavia, la coscienza dell'esistenza di strumenti inadatti a contrastare corruzione e malgoverno non rese il sovrano e gli organi preposti al controllo dell'esercizio del potere inermi. Se il principio di *controlar sin reformar* impediva la pianificazione

60. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., 26 novembre 1722. Caracciolo era riuscito a ottenere una prima, seppur contenuta, dilazione di pagamento, ma dovette anche cimentarsi nell'individuazione di fiduciari che potessero garantire il suo rispetto degli obblighi imposti. Nel novembre del 1722 Caracciolo aveva inviato numerose lettere a *varias personas* andaluse, al fine di verificare la loro disponibilità *en ser fiadores* e, nel mentre, chiese al *Consejo* la proroga di un mese alla scadenza del pagamento (Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *A V.A. Supplica se sirva de concederle un mes mas de termino para continuar y perfeccionar dicha diligencia y que en ello a demas de ser justicia*, 26 novembre 1722). La proroga fu concessa dal consiglio due giorni più tardi. Il 20 febbraio 1723 il principe di Santobuono segnalava quale possibile fiduciario Francesco Chierici, sostenendo che fosse un uomo interno alla corte. Dopo alcune verifiche, il *Consejo* rifiutò la segnalazione perché non si era trovato alcun riscontro su di lui (Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., 20 febbraio 1723).

61. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., 15 febbraio 1723.

62. Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *El consejo de Indias*, 7 gennaio 1723 e 23 ottobre 1723. Al fine di assicurare il rispetto di tali provvedimenti il *Consejo* stabilì che dovessero essere individuati dei fiduciari per garantire che la limitata libertà di movimento del principe di Santobuono non determinasse la sua fuga e la conseguente sottrazione dagli esiti del secondo procedimento in corso. Nell'aprile del 1723 don Alonso de Lossas, *platero*, e don Juan Garcia Marques, entrambi residenti a Madrid e *Hombres de negocios* furono nominati fiduciari. Il contratto prevedeva che qualora Caracciolo si fosse allontanato dalla corte senza espressa licenza del re, o avesse disatteso l'obbligo di rimanere nei territori della monarchia, avrebbero dovuto «restituirlo y presentarlo en ellos a proprias expensas dentro de el termino que se les assignase y sugetandose en el caso de no poderlo conseguir a pagar las penas y multas que se les impusiesen» (Agi, Audiencia de Lima, vol. 487, n.n., *El consejo de Indias en Justicia, Sobre la providencia que combendrá dar para las seguridad de la persona de el principe de Santobuono en caso de salir de esta corte*, 23 ottobre 1723).

63. PONCE LEIVA 2016, p. 211.

di revisioni che modificassero teoria ed esercizio del governo, di contro alimentava l'avvio di pratiche negoziali, la ridefinizione dei rapporti di forza, la riabilitazione dell'accusato mediante grazie e concessioni elargite dal sovrano o, come nel nostro caso, la marginalizzazione politica. Un gioco di potere, che diventava esso stesso strumento di sopravvivenza e rinnovamento della Monarchia, e un gioco di specchi, nel quale corruzione e malgoverno potevano comparire, ma senza riuscire a scalfire l'immagine di una Monarchia capace di volta in volta di recuperare la propria reputazione.

BIBLIOGRAFIA

- ALABRÚS IGLESIAS 2011 = R.M. Alabrús Iglesias, “La trayectoria política del cardenal Giulio Alberoni (1708-1720)”, in *Revista de historia moderna: Anales de la Universidad de Alicante* 29, 2011: 171-184.
- ANDUJAR CASTILLO-FEROS-PONCE 2017 = F. Andujar Castillo-A. Feros-P. Ponce, “Corrupción y mecanismos de control en la Monarquía Hispánica: una revisión crítica”, in *Tiempos Modernos* 35, 2017/2: 284-311.
- ANDUJAR CASTILLO-HEREDIA LÓPEZ 2019 = F. Andujar Castillo-A.J. Heredia López, Presentación. Controlar y reformar la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII), in *Memoria y civilización* 22 (2019): 183-189.
- ANDÚJAR CASTILLO 2008 = F. Andújar Castillo, *Necesidad y venalidad. España e Indias, 1704-1711*, Madrid 2008.
- ANDÚJAR CASTILLO 2018 = F. Andújar Castillo, “El mercado de venta de cargos de Indias durante el último cuarto del siglo XVII. Una nueva interpretación” in *Magallanica. Revista de Historia Moderna* 5/9, giugno-dicembre 2018: 80-110.
- ANDÚJAR CASTILLO 2019 = F. Andújar Castillo, Controlar sin reformar: la corrupción de los virreyes de Indias en el siglo XVII, in *Memoria y civilización* 22 (2019): 317-342.
- BARRIO GOZALO 2011 = M. Barrio Gozalo, “El Cardenal Alberoni y España: política religiosa y carrera eclesiástica”, in *Hispania Sacra* 63, n. 127, 2011: 205-234.
- BERTRAND 2011 = M. Bertrand, *Viejas preguntas, nuevos enfoques: la corrupción en la administración colonial española*, in *El poder del dinero. Ventas de cargos y honores en el Antiguo Régimen*, a cura di F. Andújar Castillo - M. Felices De La Fuente, 2011: 46-62.
- BONFIGLIO 1998 = G. Bonfiglio, *Dizionario storico biografico degli italiani in Perù*, Bologna 1998.
- BONIALIAN 2012 = M. Bonialian, *El pacífico hispanoamericano: Política y comercio asiático en el imperio español (1680-1784). La centralidad de lo marginal*, Ciudad de México 2012.
- BONIALIAN 2014 = M. Bonialian, *China en la América colonial. Bienes, mercados, comercio y cultura del consumo desde México hasta Buenos Aires*, Ciudad de México 2014.
- BONIALIAN 2017 = M. Bonialian, “Comercio y atlantización del Pacífico mexicano y sudamericano: la crisis del lago indiano y del Galeón de Manila, 1750-1821”, in *América Latina en la Historia Económica* 24, n. 1, enero-abril, 2017: 7-36.
- BOTTA 1832-1833 = C. Botta, *Storia dell'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, tip. Elvetica, 1832-1833, parte seconda, libro trentasettesimo.
- CÉSPEDES DEL CASTILLO 1946 = G. Céspedes Del Castillo, “La visita como institución indiana”, in *Anuario de Estudios Americanos* 3, 1946: 984-1025.
- CHAMBERLAIN 1943 = R.S. Chamberlain, “The Corregidor in Castille in the 16th century and the residencia as applied to the corregidor”, in *Hispanic American Historical Review* 23, 1943: 222-257.
- CRESPO SOLANA 1996 = A. Crespo Solana, *La Casa de Contratación y la Intendencia General de la Marina en Cádiz (1717-1730)*, Cádiz 1996.

- DE LA PUENTE BRUNKE 2012 = J. De La Puente Brunke, “Las estrellas solo lucen cuando el sol se pone. Los ministros de la audiencia de Lima en el siglo XVII y sus expectativas”, in *Illes i imperid: Estudios de Historia de las sociedades en el mundo colonial y post-colonial* 14, 2012: 49-68.
- FAVARÒ 2018 = V. Favarò, “Tra Roma e Venezia. L’attività diplomatica di Carmine Nicola Caracciolo negli anni della Guerra di Successione Spagnola”, in *Cheiron* 1, 2018: 110-133.
- FAVARÒ 2019 = V. Favarò, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Soveria Mannelli 2019.
- FRAGNITO 2009 = *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. Fragnito, Roma 2009.
- GÁLVEZ RUIZ 2020 = M.A. Gálvez Ruiz, “El príncipe de Santo Buono, sus deudos y criados en el virreinato de Perú (1716-1720)”, in *Anuario de Estudios Americanos* 77, 1, gennaio-giugno 2020: 193-228.
- GARCÍA VALDEAVELLANO 1963 = L. García Valdeavellano, “Las Partidas y los orígenes medievales del juicio de residencia”, in *Boletín de la Real Academia de la Historia* 153, 1963: 205-246.
- GAUDIN-CASTILLO GÓMEZ -GÓMEZ GÓMEZ-STUMPF 2017 = G. Gaudin, A. Castillo Gómez, M. Gómez Gómez, R. Stumpf, “Vencer la distancia: Actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués”, in *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* (online <http://journals.openedition.org/nuevomundo/71453>).
- GAUDIN 2017 = G. Gaudin, *El imperio de papel de Juan Díez de la Calle. Pensar y gobernar el Nuevo Mundo en el siglo XVII*, Madrid 2017.
- HERZOG 2000 = T. Herzog, *Ritos de control, prácticas de negociación: Pesquisas, visitas y residencias y las relaciones entre Quito y Madrid (1650-1750)*, Madrid 2000.
- KUETHE 2013 = A.J. Kuethe, *Cardinal Alberoni and Reform in the American Empire*, in *Early American History Series. The American Colonies, 1500-1830*, a cura di J. Jacobs - L.H. Roper, Leida 2013, vol. 1.
- MAFRICI 1999 = M. Mafrici, *Fascino e potere di una regina. Elisabetta Farnese sulla scena europea (1715-1759)*, Napoli 1999.
- MAFRICI 2019 = M. Mafrici, *Elisabetta Farnese. Una regina italiana nella grande politica europea*, Roma 2019.
- MAQUEDA ABREU 2009 = C. Maqueda Abreu, *Alberoni, entorno jurídico de un poder singular* Madrid 2009.
- MARILUZ URQUIJO 1952 = J.M. Mariluz Urquijo, *Ensayo sobre los juicios de residencia indios*, Siviglia 1952.
- MARTÍNEZ NAVAS 2010 = I. Martínez Navas, “Alberoni y el gobierno de la Monarquía española”, in *Revista electrónica del Departamento de Derecho de la Universidad de la Rioja* 8, 2010: 63-110.
- MORENO CEBRIÁN - SALA I VILA 2004 = A. Moreno Cebrián - N. Sala I Vila, *El «premio» de ser virrey: los intereses públicos y privados del gobierno virreinal en el Perú de Felipe V*, Madrid 2004.
- PEYTAVIN 1994 = M. Peytavin, “Le Calendrier de l’administrateur. Périodisation de la domination espagnole en Italie suivant les visites générales”, in *Mélanges de l’Ecole Française de Rome* 106, 1994: 263-332.

- PEYTAVIN 1997 = M. Peytavin, *La visite comme moyen de gouvernement dans la monarchie Espagnol. Le cas des visites generales du royaume de Naples XVI-XVII siecles*”, París 1997.
- PONCE LEIVA 2016 = P. Ponce Leiva, *Percepciones sobre la corrupción en la Monarquía Hispánica, siglos XVII y XVIII*, in *Mérito, venalidad y corrupción en España y América, siglos XVII y XVIII*, a cura di P. Ponce Leiva - F. Andújar Castillo, Valencia, 2016: 193-212.
- RAGON 2016 = P. Ragon, *¿Abusivo o corrupto? El conde de Baños, virrey de la Nueva España (1660-1664): de la voz pública al testimonio en derecho*, in *Mérito, venalidad y corrupción en España y América, siglos XVII y XVIII*, a cura di P. Ponce Leiva - F. Andújar Castillo, Valencia, 2016: 267-282.
- SANCHEZ-ARCILLA BERNAL 2019 = J. Sanchez-Arcilla Bernal, *Control Judicial y corrupción en las indias. Los juicios de residencia a los odores de las audiencias indianas (1548-1650)*, Madrid 2019.
- SÁNCHEZ BELLA 1980 = I. Sánchez Bella, “Eficacia de la visita en Indias”, in *Anuario de Historia del Derecho Español* 50, 1980: 383-411.
- SÁNCHEZ BELLA 1991 = I. Sánchez Bella, *Derecho Indiano. Estudios. Vol. I, Las visitas generales en la América española (siglos XVI-XVII)*, Pamplona: 1991.
- SODANO 2018 = G. Sodano, *L'occhio della madre. La politica internazionale di Elisabetta Farnese, in Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di R. Cioffi-L. Mascilli Migliorini-A. Musi - A.M. Rao, Napoli 2018: pp. 81-91.
- VÁZQUEZ GESTAL 2013 = P. Vázquez Gestal, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid 2013.
- VILLARREAL BRASCA 2013 = A. Villareal Brasca, *Gracia y Desgracia para el virrey del Perú Francisco de Borja y Aragón, príncipe de Esquilache (1616-1621)*, in *América en la memoria: conmemoraciones y reencuentros*, a cura di B. Cava Mesa, Bilbao 2013: 559-571.
- WAQUET 1984 = J.C. Waquet, *De la Corruption. Morale et pouvoir à Florence aux XVIIe et XVIIIe siècles*, París 1984.
- ZUMALACARREGUI 1946 = L. Zumalacarregui, “Visitas y residencias en el siglo XVI. Unos textos para su distinción”, in *Revista de Indias* 7, 1946: 917-921.